

rilievo — come il palazzo municipale e la chiesa dell'Assunta — ma anche per l'intero tessuto urbanistico e le testimonianze di edilizia cosiddetta minore. Come ha scritto Mario Bonfantini nel suo bel *Ritratto del Novarese*, Orta, da mercato antichissimo del territorio del lago «è andata man mano trasformandosi in una queta città di giuristi, artisti, ufficiali, geniali artigiani, prelati; di palazzetti patrizi e di solide casate borghesi in un tono di rustica signorilità che riassume tutta la vita del Cusio». Ne danno conferma le non poche case d'impronta barocca, tra Sei e Settecento, spesso abbellite da saggi della più pregiata specialità artigianale del luogo, i ferri battuti, di cui si conservano numerosi esempi in ringhiere di balconi, roste, cancellate come quelle, assai note, del cimitero e dell'ossario attiguo. Di un'altra caratteristica degli abitanti del borgo e dei colli vicini, per tradizione attaccati alla terra e alle loro piccole proprietà ma pronti anche ad andar per il mondo, sono curioso documento le reminiscenze di architettura iberica nell'antica casa di una famiglia emigrata in Spagna, mentre una fase più recente della storia di Orta — da sia pur minuscola capitale divenuta località di riposo cara alla ricca borghesia piemontese e lombarda — trova espressione nelle ville neoclassiche e ottocentesche, non senza episodi floreali o esotizzanti. Nel cuore di Orta le vie strette tra pareti di vecchie case e cinte di giardini trovano sbocco nella piazza dell'Imbarcadero, in vista dell'isola; accanto è il palazzo municipale, eretto nel 1582, pochi anni prima che si ponesse mano alle cappelle del Sacro Monte. Già centro della vita politica e amministrativa della Riviera, esso si presenta come una sorta di piccolo broletto fuor d'epoca, che nel portico a terreno riprende un tema largamente diffuso nell'edilizia della zona, mentre la scala esterna sul prospetto decorato di stemmi in affresco allude alla sua funzione pubblica di luogo di convegno dei deputati generali. Poco distante la parrocchiale dell'Assunta, di impianto romanico ma trasformata nel Settecento, riassume in sé un altro polo dell'antica vita cittadina, ricollegandosi al Sacro Monte per la presenza di opere pittoriche del Seicento lombardo.

Di fronte a Orta è l'isola, nido nella leggenda di rettili mostruosi prima che San Giulio vi approdasse, camminando sul proprio mantello steso a modo di zattera sulle acque del lago. Sede di una prima basilica protocristiana di cui non restano tracce, poi presa e fortificata dai longobardi, restituita da Carlo Magno e quindi definitivamente da Ottone all'episcopato novarese, l'isola di San Giulio fu per secoli il centro religioso di tutta la Ri-